

Massimo Olmi

INDAGINE  
SULLA CROCE DI CRISTO



LA FONTANA  
DI SILOE

In copertina:

Agnolo Gaddi, *Il ritrovamento della Vera Croce da parte di sant'Elena* (1380-1390)  
Firenze, basilica di Santa Croce

© 2015 La Fontana di Siloe

La Fontana di Siloe è un marchio di Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: febbraio 2015

ISBN 978-88-6737-040-5

## Indice

7	Ecco il legno della croce!
13	Il supplizio della croce
15	La croce di Cristo
31	Via Crucis
39	Chiodi e funi
49	La vera croce
57	Il legno della croce prima di Elena
75	Ipotesi sul riconoscimento della croce
79	Lignum crucis
87	Le reliquie Sessoriane
93	I sacri chiodi
111	La corona di spine
125	La sacra lancia
137	Visioni della croce
157	La croce e la spada
173	Conclusione
177	Bibliografia consultata

## Ecco il legno della croce!

Ecco il legno della croce! Furono forse queste le parole pronunciate da Macario, vescovo di Gerusalemme, quando, alla presenza dell'imperatrice Elena, una nobildonna inferma guarì non appena le fu accostata la croce di Gesù Cristo.

Elena, madre dell'imperatore romano Costantino (306-337 d.C.), desiderava trovare il legno della «croce gloriosa» e, se prestiamo fede ai numerosi racconti sul suo conto, riuscì a trovarlo. Com'era prevedibile, l'imperatrice trovò tre strumenti di supplizio, quello di Gesù e le croci dei due ladroni. Soltanto l'intervento divino, però, e la conseguente guarigione della donna morente, permise di riconoscere «il vessillo della salvezza». Da allora sono passati quasi millesettecento anni. Oggi di croci cristiane se ne vedono tante, com'è normale che sia, ma di «quella» croce, che diede origine al più noto simbolo religioso, sembra quasi che il mondo si sia dimenticato. Si sente parlare spesso di misteriose reliquie relative al Cristo, tra le quali il Santo Graal e la Sindone di Torino, ma quasi mai della croce. A quanto pare, in pochi conoscono la leggenda del rinvenimento del santo legno e sono a conoscenza del fatto che frammenti del *lignum crucis* sono conservati in diversi luoghi del mondo cristiano. Frammenti che, stando a santa Brigida di Svezia, lo stesso Gesù chiamò «perle preziose».

Devo dire che l'idea di scrivere un saggio sulla santa croce mi venne dopo essere venuto a conoscenza di una tesi secondo cui lo strumento di supplizio usato per Gesù non era una normale croce, ma un semplice palo privo del legno orizzontale. Mi misi allora a fare delle ricerche, sebbene sull'argomento non fossi del tutto impreparato, visto che avevo già letto con interesse il libro *La vera croce* di Carsten Peter Thiede e Matthew d'Ancona, due studiosi anch'essi sulle tracce della croce di Cristo, e il libro di Michael Hesemann sul *titulus crucis*. Avevo anche consultato alcuni testi patristici che parlavano dell'*inventio crucis*, vale a dire del ritrovamento della croce di Cristo da parte dell'imperatrice Elena nel IV secolo. Questi testi, però, non dicevano nulla sulla forma dello strumento di supplizio.

Nell'inverno 2009, dopo aver esaminato altre fonti, le quali confermavano che quanto tramandatoci dalla tradizione cristiana corrispondeva al vero, scrissi *Lignum crucis*, un saggio di pochissime pagine. Lo feci leggere al direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Pesaro, don Iginò Corsini, il quale mi chiese se poteva metterlo a disposizione degli studiosi. Ovviamente diedi il mio consenso e fu così che, il 26 aprile 2009, sul settimanale cattolico «Il Nuovo Amico» comparve la notizia della donazione di *Lignum crucis* all'Archivio:

Ad arricchire il fondo dei saggi e delle tesi di laurea dell'Archivio Diocesano di Pesaro, da Massimo Olmi è stato donato e messo a disposizione degli studiosi il saggio *Lignum crucis*. [...] Lo studio fa chiarezza e sgombera il campo da ogni dubbio circa la forma della croce di Gesù e dimostra, attraverso le antiche testimonianze letterarie, che essa era effettivamente formata da due assi di legno proprio come vuole la tradizione cristiana [...].

Nei mesi successivi continuai a fare delle ricerche sulla croce. Pensai allora di scrivere un saggio per la rivista «Frammenti» dell'Archivio Storico Diocesano. Don Iginò appoggiò la mia idea, sebbene tale rivista si occupasse solitamente di storia locale.

Ecco come il direttore dell'Archivio presentò su «Frammenti» il mio saggio:

A circa due anni dalla donazione del saggio *Lignum crucis* all'Archivio Diocesano, Massimo Olmi torna ad occuparsi della più importante reliquia della cristianità con un nuovo lavoro intitolato *Sulle tracce della croce di Cristo*. Lo studio, ampiamente documentato, prende in esame la tecnica della crocifissione romana ed è particolarmente interessante per conoscere la storia della vera croce, dal giorno della crocifissione a quello del nascondimento del legno, dall'interramento del sito in cui questa veniva conservata al ritrovamento avvenuto all'epoca di Costantino, fino ad arrivare ai giorni nostri<sup>1</sup>.

Venerdì 11 marzo 2011, a Pesaro, presso l'Auditorium di Palazzo Montani Antaldi, si tenne la presentazione del quindicesimo numero della rivista, alla presenza dell'arcivescovo Piero Coccia. Alla professoressa Gabriella Cambrini Sanchini fu affidato il compito di illustrarne il contenuto:

Ognuno di noi ha una sua propria intima esperienza legata all'immagine della Croce: c'è chi la collega ai ricordi infantili come uno dei primi gesti che ci sono stati insegnati in famiglia;

<sup>1</sup>I. Corsini, «Frammenti», Quaderni dell'Archivio Storico Diocesano di Pesaro, 15, 2011, p. 7.

chi, invece, ama ripercorrere gli antichi rituali della Via Crucis con tutte le numerose stazioni, segno di una religiosità oggi meno sentita rispetto al passato; ma c'è anche chi mette in relazione la Croce con il variegato mondo dell'arte, che ne ha dato innumerevoli e celebri rappresentazioni; c'è il piccolo crocifisso cui siamo sentimentalmente legati, così come c'è, invece, la grande Croce che campeggia nel presbiterio della chiesa.

Ma, se vogliamo riflettere sul senso della Croce, l'autorevolezza del Card. Martini ci dà le coordinate necessarie. Egli individua, nel vangelo di Marco, tre significati fondamentali: il primo legato alla Croce intesa come strumento di passione e sofferenza: «Crocifiggilo!», gridavano. Un secondo che è rivolto a noi: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua». E un terzo che afferma, invece, il trionfo della Croce: L'angelo dice: «Gesù Nazareno che cercate, il crocifisso, è risorto». Ed è questo, sostiene il Card. Martini, il vero volto della Croce, perché da questo legno nasce il cristianesimo liberante, con il suo effetto di forza, vita, dono.

Affrontando la tematica della Croce, Massimo Olmi conduce uno studio appassionante e di rigorosa scientificità sulle caratteristiche peculiari di questo strumento patibolare ai tempi di Gesù e sul suo rinvenimento a distanza di moltissimi anni dall'evento narrato nei Vangeli.

Molto interessanti gli interrogativi, a cui fornisce una risposta esaustiva il giovane studioso:

- Qual era la reale forma della Croce a cui fu appeso il Cristo? Era realmente una Croce, era un semplice palo di legno, oppure si presentava come un «tau», privo della parte superiore oltre il braccio orizzontale?
- Il secondo problema riguarda la Via Crucis, ossia la lunga strada della sofferenza che ha avuto il suo punto di arrivo sul Golgota. La voce autorevole di alcuni studiosi afferma che il

condannato portava su di sé soltanto il *patibulum* ossia il legno orizzontale, mentre lo *stipes* cioè il palo verticale si trovava già piantato nel terreno sul luogo dove la condanna sarebbe stata eseguita.

- Altra *vexata quaestio* interessa i chiodi: sia il loro numero, sia la loro collocazione. Gesù fu inchiodato alle mani o ai polsi? I chiodi furono conficcati soltanto nelle mani o anche nei piedi? E i piedi vennero inchiodati separatamente o sovrapposti, secondo le icone tradizionali del Cristo in Croce?

- Altrettanto dibattuto è il problema che riguarda il ritrovamento della Croce. Secondo un racconto che si è affermato nel tempo, fu l'imperatrice Elena, madre di Costantino, che si recò personalmente a Gerusalemme per cercare il luogo preciso del sacrificio di Cristo. Qui, i pagani avevano occultato ogni possibile segno di riconoscimento ed eretto una statua dedicata alla dea Venere. Elena fece asportare il materiale di copertura e rinvenne le tre Croci del martirio di Cristo. Si narra poi che il riconoscimento del lignum cui fu appeso Gesù, per distinguerlo da quello dei due ladroni, avvenne attraverso un miracolo.

Come potete immaginare, l'articolo è veramente appassionante ed è scritto con una nitidezza espressiva e con una puntualizzazione di ogni dato riferito, che lo rendono molto avvincente<sup>2</sup>.

Le parole della professoressa Cambrini mi stimolarono a portare avanti la ricerca sulle reliquie della Passione e a scrivere questo libro.

<sup>2</sup> Presentazione di «Frammenti», 15, 11 marzo 2011, Pesaro, Auditorium Palazzo Montani Antaldi, pp. 6-8.

## Il supplizio della croce

Molti testi antichi, compreso l'Antico Testamento, riferiscono di condannati lasciati morire legati a dei legni infissi nel terreno. In diversi casi, però, non si può parlare di vere e proprie crocifissioni, caratterizzate dall'impiego di strumenti di supplizio formati da due legni. Purtroppo le origini del supplizio della croce non sono note; soltanto Luciano, nel II secolo d.C., accenna a certi «tiranni» i quali per primi fecero tagliare il legno ad imitazione della lettera T.

Pierluigi Baima Bollone, noto studioso della Sindone di Torino, ha riproposto anche di recente la tesi secondo cui tale modo di procurare la morte fu utilizzato dagli sciti, dagli assiri, dai medi e dai persiani. Usato anche da Alessandro Magno, fu infine adottato dai romani, i quali lo copiarono dai cartaginesi verso la fine della seconda guerra punica (219-201 a.C.)<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda i romani, però, tale ipotesi non pare corretta, almeno a giudicare dalle parole del commediografo di età repubblicana Plauto (254 circa-184 circa a.C.). Verso

<sup>3</sup> P. Baima Bollone, *Gli ultimi giorni di Gesù*, Mondadori, Milano 1999, p. 67; P. Baima Bollone *Sindone, Storia e scienza*, Priuli & Verlucca, Scarmagno 2010, p. 163.

il 205 a.C., infatti, questi compone la commedia *Miles gloriosus*, in cui fa dire allo schiavo Scèledro che i suoi avi, dal padre al trisnonno, sono morti sulla croce<sup>4</sup>. Sebbene la scena sia ambientata ad Efeso, Plauto allude chiaramente alla crocifissione intesa come il supplizio che i romani riservavano solitamente ai servi, pena che Valerio Massimo (I sec. d.C.) chiama «supplizio degno di schiavi»<sup>5</sup>. Dunque, se persino il trisnonno di Scèledro morì crocifisso, evidentemente tale forma di supplizio fu utilizzata per la prima volta a Roma ben prima della seconda guerra punica. Cassiodoro (VI sec.) asserisce che la croce era in uso presso i romani fin dai tempi primitivi<sup>6</sup>.

Da Aurelio Vittore (IV sec. d.C.), Sozomeno (V sec. d.C.) e Cassiodoro sappiamo che ad abolire la croce, «supplizio antico e terribilissimo», fu Costantino<sup>7</sup>. Probabilmente l'imperatore, divenuto cristiano, riteneva che punire i malfattori in tale modo fosse irrispettoso nei confronti del cristianesimo.

Secondo Cicerone<sup>8</sup> il supplizio della croce era la pena di morte più crudele e terribile. Per Callistrato<sup>9</sup> si trattava del «castigo supremo», paragonabile soltanto all'essere bruciato vivo. E in Giuseppe Flavio<sup>10</sup> leggiamo che la crocifissione rappresentava la pena di morte «più dolorosa».

<sup>4</sup>Plauto, *Miles gloriosus*, 372-373.

<sup>5</sup>Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium*, II, 7, 12.

<sup>6</sup>Cassiodoro, *Historia Tripartita*, 1, 9.

<sup>7</sup>Aurelio Vittore, *De Caesaribus*, 41, 4; Sozomeno, *Historia Ecclesiastica*, 1, 8; Cassiodoro, *Historia Tripartita*, 1, 9.

<sup>8</sup>Cicerone, *In Verrem*, II, 5, 64, 165.

<sup>9</sup>Callistrato, *Digesto*, 48, 19, 28.

<sup>10</sup>Giuseppe Flavio, *Bellum Iudaicum*, VII, 203.

## La croce di Cristo

La forma dello strumento di supplizio utilizzato per Gesù Cristo ha dato origine, com'è noto, al più importante simbolo della religione cristiana. La croce rappresenta l'oggetto attraverso il quale Cristo terminò la sua vita terrena dando inizio al disegno salvifico della risurrezione. Si dice che Dio salvò gli uomini per mezzo del legno della croce, facendo scaturire la vita proprio da dove era venuta la morte. Il demone, che aveva vinto gli uomini tramite l'albero del paradiso terrestre, fu sconfitto, per mezzo di Cristo, dall'albero della croce.

Già nella Chiesa primitiva la croce aveva acquisito un significato così importante che i pagani ritenevano i cristiani adoratori di croci<sup>11</sup>. San Giustino (100-165 d.C.) considerava la croce il simbolo più importante della potenza di Cristo e del suo regno<sup>12</sup>.

Nel IV secolo, dopo il riconoscimento del cristianesimo da parte dello Stato romano e l'abolizione della terribile e infamante pena della crocifissione, la figura della croce cominciò a diffondersi in tutto l'Impero, affermandosi come il princi-

<sup>11</sup> Vedi Tertulliano *Apologeticum*, XVI, 6; Minucio Felice, *Octavius*, XXIX.

<sup>12</sup> Giustino, *I Apologia*, 55, 2.

pale simbolo della religione cristiana. Secondo san Massimo di Torino, primo vescovo conosciuto della Chiesa torinese, vissuto tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, la Chiesa non poteva stare senza la croce così come la nave non poteva stare senza l'albero maestro<sup>13</sup>.

Un'antica leggenda ci fa comprendere uno dei motivi per i quali l'immagine della croce era ritenuta così importante per i cristiani. Si racconta che l'ex centurione Longino, divenuto cristiano, si trovava dinnanzi al governatore affinché sacrificasse agli idoli, ossia alle immagini delle tradizionali divinità romane. Visto il rifiuto di Longino, il governatore ordinò che gli fossero strappati i denti e tagliata la lingua, ma l'ex ufficiale reagì rompendo le statue. Allora dei demoni uscirono da queste ed entrarono nel corpo del governatore e in quello dei suoi sottoposti. Essi si prostrarono quindi davanti a Longino, che domandò loro il motivo per il quale abitavano nelle statue. I demoni risposero che loro abitavano dove non si pronunciava ancora il nome di Cristo e dove non era presente il segno della croce<sup>14</sup>.

Per motivi di rispetto, si arrivò a vietare di raffigurare la croce sulle pietre dei pavimenti. È interessante quanto riporta Paolo Diacono a proposito dell'imperatore bizantino Tiberio II Costantino (578-582), il quale, passeggiando per il palazzo, notò una lastra di marmo su cui era raffigurata la croce di Cristo. L'imperatore fece rimuovere immediatamente la lastra, affinché la croce non venisse calpestata<sup>15</sup>.

Una delle più significative testimonianze circa l'immensa

<sup>13</sup> Massimo di Torino, Sermone 38.

<sup>14</sup> Vedi Jacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1990, p. 218.

<sup>15</sup> Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III, 12.

importanza della croce nel mondo cristiano del primo millennio è di san Giovanni Damasceno (675-749), scrittore ecclesiastico e dottore della Chiesa. Giovanni considera la croce di Cristo scudo e corazza contro gli attacchi del demonio e sigillo indispensabile per essere risparmiati dall'angelo sterminatore (cfr. Eb 11, 28). La croce, stando ancora alle sue parole, solleva chi è a terra e sostiene chi è già in piedi, fa da bastone agli infermi e da verga ai pastori per condurre il gregge; essa salva l'anima e il corpo, allontana tutti i mali, è la fonte di ogni bene, annienta il peccato, è la pianta della risurrezione e l'albero della vita eterna. San Giovanni Damasceno scrive inoltre che il segno della preziosa e vivificante croce è per così dire il simbolo di Cristo, e perciò deve essere adorato, in quanto dove esso è presente, in quel luogo vi è anche Cristo<sup>16</sup>.

Nonostante le numerose rappresentazioni, bisogna dire che oggi non tutti ritengono che Gesù sia stato appeso ad una croce tradizionale, come una di quelle, per intenderci, che campeggiano sui campanili delle chiese: la cosiddetta croce latina. Per qualcuno, infatti, la croce aveva la forma della lettera T e per qualcun altro Gesù morì su un semplice palo.

A parte alcune crocifissioni fuori della norma, di cui ci danno notizia autori come Seneca e Giuseppe Flavio<sup>17</sup>, il condannato, detto *cruciarus*, cioè «degno della croce»<sup>18</sup>, poteva essere fissato ad una *crux immissa* (croce latina) o ad una croce a forma di T, oppure ad un semplice palo. Quest'ultimo

<sup>16</sup> Giovanni Damasceno, *De Orig. Fide*, 4, 11.

<sup>17</sup> Giuseppe Flavio (37/8 d.C. -?) scrive che i soldati romani si divertirono a crocifiggere gli ebrei in varie posizioni (*Bellum Iudaicum*, V, 451), mentre Seneca (fine del I sec. a.C.-65 d.C.) dice di aver visto delle croci di diverse forme fabbricate da vari artigiani (*Ad Marciam*, XX, 3).

<sup>18</sup> Vedi Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, X, 49.

strumento di morte, definito come un primitivo tipo di croce, è detto *crux simplex*, mentre la croce a forma di T è detta *crux commissa*<sup>19</sup>. A fornirci queste interessanti informazioni è Giusto Lipsio (1547-1606), il quale pubblicò un approfondito studio sul supplizio della croce. Va detto subito che Lipsio non prese nemmeno in considerazione l'ipotesi di una *crux simplex* per Gesù, anche se annotò che per taluni la croce di Cristo era a forma di T.

Bisogna dire che alcuni studiosi, Lipsio compreso, menzionano anche la *crux decussata*, a forma di X, meglio conosciuta come croce di S. Andrea. Su questa croce non si sa però molto e forse, come sostiene Gino Zaninotto, essa è pura fantasia del Medioevo<sup>20</sup>. Allo stesso modo la pensa lo studioso Bruno Leoni, il quale afferma che la cosiddetta croce *decussata* o di S. Andrea è un'invenzione dell'arte medievale, visto che la si trova solamente a partire dal X secolo<sup>21</sup>. È vero che alcuni autori come san Giustino e sant'Isidoro di Siviglia (?-636) mettono in relazione la lettera X con la croce di Cristo, ma evidentemente lo fanno perché tale lettera ricorda lo strumento di supplizio su cui morì Gesù<sup>22</sup>. Isidoro, infatti, dice anche che l'immagine della croce del Signore è mostrata dalla lettera T, e in altri luoghi Giustino descrive accuratamente la forma della *crux immissa*. La lettera X è anche la prima del nome Cristo in

<sup>19</sup> La croce a forma di T è detta anche «antoniana», dal nome dell'eremita sant'Antonio (251-356 d.C.), che con questa veniva raffigurato. L'uso di portare il Tau come emblema da parte degli antoniani risale almeno al 1191. Com'è noto, il Tau è anche simbolo francescano. Presumibilmente san Francesco cominciò a venerare il Tau dopo l'incontro con gli antoniani nel 1210.

<sup>20</sup> G. Zaninotto, in Lipsio, *Il supplizio della croce (De Cruce)*, Edizioni Giovinezza, Roma 1987, p. 197.

<sup>21</sup> B. Leoni, *La Croce e il suo segno*, Editrice SAT, Verona 1968, p. 19.

<sup>22</sup> Giustino, *I Apologia*, 60; Isidoro, *Etym.*, I, 3, 11.